

# Punto di corda: sesso e amore.

“Punto di corda” mi pare un ottimo titolo per tentare una metafora che accosti la guida all’amore, visto che nell’immaginario maschile ancora si accostano donne e motori. E visto che c’è la “corda” accostiamolo anche all’alpinismo.

Quando si parla di sesso e di donne spesso ci si riferisce a loro ipotetici “punti G”: anche per le auto si parla di “punti di corda”, di punto di corda anticipato o ritardato, inserimento, messa in appoggio, giù tutto, eccetera. Questa, nella guida delle auto è la “tecnica”, (la lolotte) e anche parlando del sesso spesso ci si esaurisce nella tecnica.

Per le auto però (ma anche per i rapporti fra le persone e anche per l’arrampicata in montagna) il discorso tecnico sui “punti di corda” è più complesso: infatti nelle curve, ci sono infiniti punti di corda come aveva già capito Zenone di Elea (quello di Achille e la tartaruga), e la capacità tecnica può passare in secondo piano perché, nella guida, non siamo solo freddi esecutori, ma siamo anche sempre emotivamente coinvolti (così come nei rapporti, così come quando mancano le protezioni, e non mi riferisco ai preservativi).

Forse avete già capito che stiamo entrando in un argomento cruciale: la differenza fra sesso e amore o, se preferite, fra fredda disquisizione tecnica e completo e profondo vissuto alla guida, nel rapporto interpersonale, nell’ambiente. Quando si parla di guida o di sesso è facile cadere nel tecnicismo sessuale delle riviste patinate ricche di consigli: tenete le mani lì, fate così, fate cosà, vedrete che roba!  
Invece io, come “Sconsolata”, amo parlare il linguaggio dell’amore.

La mia storia d’amore per le auto e la velocità è cominciata a 14 anni: una storia di kart, d’amore e di passione, attraverso la quale ho capito subito che le passioni e le emozioni mi portavano spesso all’errore.

Infatti, di emozioni, ne ho provate subito tante, favorito anche dalla mia giovane età: ho provato l’emozione prima della gara, quando l’altoparlante mi chiamava allo schieramento per la partenza e dentro di me sentivo che stava per scoccare l’ora fatale; ho provato l’emozione della partenza quando l’urlo dei motori si levava alto nell’imminenza dell’abbassarsi della bandiera; ho provato l’emozione dei duelli corpo a corpo, la rabbia che saliva di colpo quando l’avversario mi tagliava la strada e la paura quando l’avversario mi tallonava; ho provato la delusione per l’errore che comprometteva la gara e la paura di sbagliare quando non si doveva assolutamente sbagliare.

Ho sofferto, ho pianto e, avendo capito che le emozioni spesso mi mettevano in difficoltà, ho cercato di confinarle più lontano possibile nel mio animo.

Quando poi, dopo una vita passata nel peccato e nella lussuria della velocità (fino ai 30 anni come Sant’Agostino), sono entrato nel convento della sicurezza stradale, ho iniziato a predicare la virtù e insegnato a temere le emozioni:

*“Attenti alle emozioni, attenti all’ebbrezza della velocità,  
la sicurezza al volante è nemica delle emozioni”.*

Ma le emozioni represses poi riemergono e il peccato e la tentazione sono sempre in agguato. Insomma, le emozioni esistono e non possiamo prescindere da esse. Vanno quindi conosciute, o meglio "ri-conosciute".

E per conoscere meglio, ri-conoscere le ns. emozioni, dobbiamo conoscere meglio noi stessi.

Questo si può fare su 10 metri di roccia come su una grande parete: dipende dai gusti.

Di certo, su 10 metri di roccia è impossibile "perdersi".

Ecco allora che con i miei allievi ne parlo, indago le loro passioni, specie quelle di coloro che ancora si esaltano per un rombo di motore, per un rumore di aspirazione, per le curve sinuose di un collettore di scarico, per la vertigine della velocità.

Certo, io che per missione mi occupo di sicurezza stradale, so che la velocità è pericolo e sono persino contrario all'aumento dei limiti proposto dal Ministro Lunardi che va contro tutte le logiche europee e americane (Germania esclusa). Ma so quanto il moralismo non paghi. Così, quando partecipo a convegni coi giovani, mentre gli altri relatori dicono "andate piano, rispettate i limiti, non bevete, non fate tardi", consigli talmente banali da essere inutili, io esordisco tessendo le lodi della velocità che...

*... "è piacevolissima di per sé sola,  
cioè per la vivacità, la forza, la vita di tal sensazione.  
Essa desta realmente una quasi idea dell'infinito,  
sublima l'anima, la fortifica".*

Quando poi rivelo che a scrivere queste parole non era Niki Lauda ma Giacomo Leopardi, si crea un po' di stupore: sì, proprio lui il poeta dell'infinito che ci riporta ora ai nostri "infiniti punti di corda", che sono proprio infiniti, mentre c'è chi crede che il punto "G" sia a Milano, angolo corso Buenos Aires (Sconsolata).

E se su un tiro in falesia, il punto G può stare nel passaggio chiave, su una via in montagna i punti G sono dappertutto; ne trovi anche nelle pieghe della tua anima.